



Vigilanza Privata: lo stato della contrattazione e la sfida dei lavoratori, CCNL pieno di buchi



Nazionale, 06/11/2025

L'analisi dello **stato di salute** del settore della **Vigilanza Privata** e la programmazione dei necessari interventi da parte del nostro Sindacato non possono prescindere da un preliminare esame di quanto si è manifestato nelle scorse settimane. La massiccia presenza di **milioni di lavoratrici e lavoratori** alle mobilitazioni, che hanno riempito le piazze in occasione degli scioperi del 22 settembre e del 3 ottobre, rappresenta un punto di partenza fondamentale per la nostra riflessione.

Sebbene il comparto sia ormai noto per la sua **moderata reattività alle sollecitazioni in materia di agitazioni e scioperi** – un atteggiamento dovuto all'immobilismo indotto da oltre trent'anni di silenzio sindacale delle sigle firmatarie del contratto nazionale – in queste occasioni **non pochi lavoratori hanno risposto alla chiamata**, scendendo in piazza con determinazione.

Le due mobilitazioni, entrambe molto partecipate, ci hanno restituito due dati chiari e inequivocabili:

1. I lavoratori si sono attivati in massa, come mai prima d'ora;
2. Molti di loro hanno disobbedito alle restrizioni sullo sciopero previste dalla Legge 146/1990.

Lo sciopero – pur stigmatizzato come una **“mobilitazione per questioni non lavorative”** –

ha avuto un grande risalto e una forte adesione. Ciò è avvenuto perché un numero crescente di lavoratori ha compreso la **stretta connessione tra Palestina, guerra, economia di guerra, salario e stato sociale**.

C'è un filo rosso che lega tutto questo, e che il Governo, insieme ad alcuni sindacati concertativi, ha tentato di nascondere.

Il legame tra le mobilitazioni contro il **genocidio in Palestina** e la condizione economico-sociale del nostro Paese è evidente:

“i soldi **non si stampano**. Ogni spostamento di risorse verso la spesa militare comporta inevitabilmente il **depauperamento delle politiche sociali**. Scuola, sanità e istruzione sono solo alcune delle voci di bilancio che, negli ultimi anni, sono state svuotate per favorire l'investimento in armamenti. “*Ce lo chiede l'Europa*” - o, meglio, “ce lo chiede l'America” che resta il centro di comando delle più efferate e interminabili guerre di ieri e di oggi.”

A chi, tra i detrattori delle manifestazioni, continua a ripetere “*scioperare per il salario e non per la Palestina*”, possiamo rispondere con chiarezza:

“Scioperare per la Palestina, contro la guerra e contro l'economia di guerra significa scioperare per il salario, per il bene collettivo e per la classe lavoratrice di ogni Paese, direttamente o indirettamente coinvolto.”

Il taglio alla spesa sociale, accompagnato dallo smantellamento dei servizi pubblici a favore di un sistema fondato sul privato – cliniche, laboratori, asili e scuole private – non farà che colpire, in prima battuta, la fascia di lavoratori a medio-basso reddito, che rappresenta la maggioranza del Paese.

Il nostro settore, segnato da una **contrattazione povera sotto ogni punto di vista**, rientra pienamente in questa categoria.

La partecipazione alle mobilitazioni passate, e ancor più a quelle future, diventa dunque **una necessità vitale** per le lavoratrici e i lavoratori della Vigilanza Privata. È una questione di **sopravvivenza collettiva** di fronte a un sistema che ci vuole schiacciati tra salari irrisori, smantellamento dei servizi pubblici e aumento incontrollato dei prezzi, tipico delle economie di guerra.

LO STATO DELLA CONTRATTAZIONE E LA SFIDA DEI LAVORATORI

Dopo un decennio di stagnazione, il contratto collettivo nazionale della vigilanza privata è stato rinnovato solo grazie all'intervento della Magistratura. Le grandi aziende del settore sono state coinvolte in indagini per sfruttamento e caporalato. I sindacati, ricordiamolo, per dieci anni non erano riusciti a ottenere nulla.

L'ultimo travagliato rinnovo ha risolto in parte solo la questione della povertà salariale, ma non quella normativa. **Il CCNL rimane pieno di buchi**: orari, turni, programmazioni, trasferte, buoni pasto, mancano tutele fondamentali. Come sottolinea Lorenzo Manca (Sicuritalia e Vicesegretario di ANI Sicurezza), il contratto nazionale non è definitivo, ha troppe lacune e va rinnovato anche avviando prima del dovuto il confronto con le Parti. **Attenzione**: le dichiarazioni dell'associazione datoriale, per noi, non sono gesti di benevolenza. Dietro la richiesta di aprire subito una nuova contrattazione c'è l'obiettivo di **bloccare la contrattazione territoriale, l'unica che ha davvero protetto i lavoratori negli anni**.

I sindacati concertativi hanno fallito: hanno recuperato la voce solo ora, dopo anni di silenzio, e spesso con scioperi simbolici che hanno lasciato i lavoratori soli. Nel frattempo, i datori di lavoro cercano di fermare ogni forma di contrattazione territoriale e aziendale, che resta la nostra arma più efficace contro lo sfacelo del CCNL.

I contratti integrativi non sono perfetti, ma hanno garantito ciò che il contratto nazionale non dà: modalità chiare per turni e trasferte, buoni pasto, rimborsi, orari di lavoro. Sono elementi fondamentali per una vita lavorativa dignitosa.

Il nostro obiettivo è chiaro: **non possiamo lasciare che i lavoratori continuino a vivere alla giornata, senza regole e senza tutele. Non possiamo accettare turni massacranti, straordinari non retribuiti, assenza di permessi e ferie, rischi in servizio senza protezione. La dignità, la professionalità e il tempo per la propria vita non sono negoziabili**.

I sindacati che hanno protetto il sistema delle aziende non agiranno per noi.

Tocca a noi insieme ai lavoratori costruire un'alternativa: organizzata, determinata e caparbia.

USB - Coordinamento Vigilanza Privata